Biopolitica e società

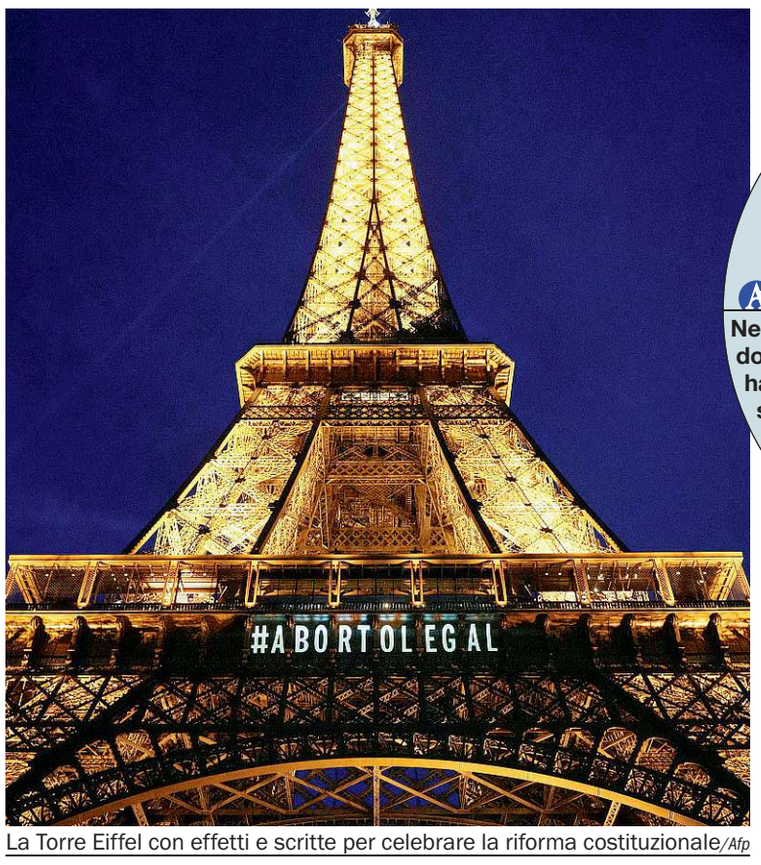
"Diritto di aborto", fuga francese

A Versailles larga maggioranza e toni enfatici per la riforma che introduce nella Costituzione la «libertà garantita alla donna» Il premier Attal: «Siamo il faro dell'umanità». I vescovi invitano al digiuno e alla preghiera. E ora Macron punta all'eutanasia

DANIELE **ZAPPALÀ**

Per il governo francese, inserire nella Costituzione la «libertà garantita alla donna» di abortire significa allontanare il «ricordo ossessivo» delle operazioni clandestine fatali del secolo scorso. Una costituzionalizzazione, inedita su scala mondiale, per scongiurare ogni «ritorno indietro» in materia, con tanto di citazioni stigmatizzanti verso Stati Uniti, Ungheria e Polonia. Una scelta, ancora, per inviare un «messaggio» alle donne del mondo intero, in nome della facoltà di «disporre del proprio corpo».
Sotto gli auspici del presidente Emmanuel Macron, che ha chiesto la modifica un anno fa, il pieno sostegno francese all'aborto è entrato in scena ieri pomeriggio enfaticamente a Versailles, dove deputati e senatori si sono riuniti nel formato solenne del Congresso, a 16 anni dall'ultima revisione. Come previsto, schiacciante e bipartisan il voto definitivo: 780 favorevoli, 72 contrari. Nettamente superata, dunque, la maggioranza qualificata richiesta dei tre quinti (512) dei parlamentari. «Fierezza francese, messaggio universale», ha presto lanciato il capo dell'Eliseo, dando appuntamento per l'8 marzo a mezzogiorno in Place Vendôme a Parigi, davanti al Ministero della Giustizia, per pubblici festeggiamenti. Applauditissimo il discorso del premier Gabriel Attal, per il quale «governare è ostacolare la tragedia della storia». Così la Francia sarà «pioniera, fedele alla sua eredità di Paese faro dell'umanità». Anche per i capigruppo dei partiti toni aulici, citazioni di nomi illustri, richiami al carattere «storico» del momento. Fra le parole più citate, «progresso» e «battaglia», opposte a «reazionari» e «mondo di ieri». Insomma, l'esposizione di uno schema argomentativo e di pensiero martellato per anni fino a sedimentarsi nei vertici istituzionali di un Paese che ama presentarsi come la «culla dei diritti umani». Uno schema che, come riconosce qualcuno, è da tempo quasi un "riflesso pavloviano" nei palazzi parigini che contano. Tanto da trasformarsi persino in una concezione temuta, quando spuntano le grinfie di un'ideologia schiacciasassi. Davanti alle telecamere, tutta un'apoteosi sorprendente, se guardata da oltre le frontiere francesi: scrosci interminabili di applausi, abbracci e scene d'entusiasmo, crollo momentaneo degli steccati fra i partiti, in una congiuntura parlamentare che resta, su tutti gli altri fronti, non poco rissosa. A Parigi, sul Piazzale del Trocadero intitolato ai diritti umani, persino un maxischermo installato di fronte alla Tour Eiffel, fatta scintillare per l'occasione davanti a gente in festa. Quasi fossero in scena non gli stessi parlamentari vituperati dalle proteste delle ultime settimane ma campioni reduci dalla vittoria di un mondiale.
Fra i commentatori in tv c'è chi avrebbe voluto una collocazione ancor più nobile per il nuovo comma, iscritto alla fine all'articolo 34 della Carta della Quinta Repubblica che fu voluta nel 1958 da Charles de Gaulle. Per i vescovi francesi, che hanno invitato il Paese al digiuno e alla preghiera contro la riforma, la Francia «si onorerebbe iscrivendo piuttosto la promozione dei diritti delle donne e dei bambini». Oltralpe «il numero di aborti non cala ed è anche cresciuto negli ultimi due anni», hanno ricordato, chiedendo di pregare per il ritorno nel Paese del «gusto della vita, di darla, di riceverla, di accompagnarla, di avere e allevare dei bambini». Proprio a Versailles, in giornata, pure una manifestazione di oppositori pronti a denunciare la nuova «ferita». E adesso Macron potrebbe tentare il bis, puntando sulla controversa riforma del fine vita, che rischia di aprire la strada al «far morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Torre Eiffel con effetti e scritte per celebrare la riforma costituzionale/Afp

L'impegno di Avvenire
Aborto travestito da "libertà della donna" E la Francia si arrende all'idea di Macron
Avvenire
Nell'edizione di domenica 3 marzo Avvenire ha spiegato come la riforma è stata mostrata al Paese come una necessità nel nome della libertà delle donne, una deformazione dell'idea francese di "diritti umani". Tutti gli articoli su Avvenire.it

IL FATTO

Anche un maxischermo al Trocadero e una illuminazione speciale della Torre Eiffel per celebrare il controverso atto Il presidente dà appuntamento per una festa in Place Vendôme l'8 marzo

INTERVISTA A CAROLINE ROUX (ALLIANCE VITA)

«La gente ha altre priorità E i numeri sono già record»

«Questa costituzionalizzazione può spianare la strada a nuove modifiche legislative in chiave libertaria. Ciò diventa sproporzionato, rispetto alla realtà dell'aborto, così complessa. Siamo costernati di fronte a questo modo di trattare un tema tanto delicato». A parlare è Caroline Roux, vicedirettrice dell'associazione Alliance Vita, al servizio anche di donne spiazzate da gravidanze impreviste, spesso alla ricerca di un ascolto all'insegna dell'umanità.

«In un Paese con 234mila interruzioni di gravidanza non c'è alcuna minaccia alla possibilità di abortire»

C'è consenso dietro questa costituzionalizzazione?
L'opinione pubblica, in realtà, è lontana da tutto ciò. Ha altre preoccupazioni, economiche o legate ai limiti del nostro sistema sanitario. Inoltre, l'aborto non è affatto minacciato in Francia, come prova il record di aborti nel 2022: 234.300 su 726mila nascite. Ma nonostante queste cifre senza precedenti, non c'è stata nessuna inchiesta pubblica per capire meglio perché le donne ricorrono all'aborto. Gli studi disponibili dicono che ad abortire sono soprattutto le donne più povere, più sottomesse a pressioni e violenze. Ma tutto questo non è stato messo sul tavolo.
Perché, a suo avviso?
Il governo enfatizza il fatto che si tratta di una riforma simbolica. Dunque, ha sostenuto che non ci saranno forti contraccolpi. Ma questo punto, in realtà, è ambiguo. La revisione può rimettere in questione altre libertà, a cominciare da quella del personale medico di esercitare l'obiezione di coscienza. E questo dopo che una legge del 2022 aveva già alterato questa libertà, nel quadro di una riforma che ha pure allungato i tempi massimi per l'aborto chirurgico, passati da 12 a 14 settimane, e per quello farmacologico, passati da 5 a 7 settimane. Inoltre, con questa costituzionalizzazione sproporzionata sarà meno difficile immaginare di estendere l'aborto in tutti i sensi: ad esempio, allungando ancor più i tempi massimi. Oppure, favorendo di fatto, anche senza volerlo ufficialmente, forme di aborto ancora vietate in Francia, come quella fondata solo su una discriminazione sul sesso del nascituro.
Il governo dice di voler garantire alle donne, nel tempo, una piena libertà...
Ogni giorno constatiamo che non tutte le donne ricorrono all'aborto per libertà e per scelta. Esistono pure tante donne che vorrebbero esercitare la libertà di evitare l'aborto, ma non riescono a sfuggire a violenze e pressioni. Vivono queste costrizioni come una triste fatalità, patendo poi non di rado sofferenze post-aborto, fisiche e psicologiche. Questa costituzionalizzazione rischia adesso di sancire ancor più, per tutte queste donne fragili, il divieto di parlare. Constatano che la società considera che abortire è talmente importante da meritare di finire nella Costituzione. Per noi ci sarà certamente un contraccolpo a scapito della prevenzione. Ai politici vorrei dire: attenzione, ciò può trasformarsi in una forma sottile di maltrattamento verso le donne.
La visione della libertà promossa dal governo sarebbe dunque un po' a senso unico?
A forza di presentare l'aborto astrattamente come una libertà ci si allontana dalla realtà quotidiana di molte donne. Esistono pressioni di coppia, familiari, ma anche sociali e professionali. Tanto che il più alto tasso di aborti è oggi fra i 25 e i 29 anni, ovvero il periodo d'ingresso nella vita professionale. Per garantire una vera libertà occorrerebbe dunque introdurre pure nuovi dispositivi per evitare, ad esempio, che una giovane incinta venga penalizzata a inizio carriera.

Caroline Roux

Questa riforma avrebbe dovuto citare l'obiezione di coscienza?
Sì, certo. Finora, esiste un'obiezione specifica estesa a tutto il personale sanitario che concorre all'aborto, così come nei casi della ricerca sugli embrioni e della sterilizzazione. Ma ci sono pressioni per una sua soppressione, spinte che potrebbero appoggiarsi su questa costituzionalizzazione che non cita affatto l'obiezione di coscienza.

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Polonia verso leggi "libertarie" Parla la Chiesa

La maggioranza progressista uscita dalle elezioni del 2023 intende ribaltare l'orientamento sull'aborto adottato sotto il governo del centrodestra, quando una sentenza del Tribunale costituzionale dichiarò illegittimo l'aborto selettivo. Il premier Donald Tusk punta a legalizzare l'aborto sino alla 12esima settimana e a una legge per la "pillola del giorno dopo". Riforme che «non tengono conto del diritto alla vita nella sua fase prenatale», dice il presidente dei vescovi polacchi l'arcivescovo Stanislaw Gadecki: «È indiscutibile che la vita umana inizia dal concepimento, quando viene creata una persona nuova, unica». Vanno dunque tutelati «i bambini innocenti che vivono sotto il cuore della madre».

I COMMENTI DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA E DELL'ASSOCIAZIONISMO ITALIANO

«Non può esistere la libertà di sopprimere una vita»

FRANCESCO **OGNIBENE**

«Proprio nell'epoca dei diritti umani universali, non può esserci un "diritto" a sopprimere una vita umana». Il giudizio della **Pontificia Accademia per la Vita** sulla riforma costituzionale francese non poteva essere più esplicito. «La tutela della vita umana – aggiunge l'istituzione vaticana presieduta da **monsignor Vincenzo Paglia** – è il primo obiettivo dell'umanità e può svilupparsi soltanto in un mondo privo di conflitti e lacerazioni, con una scienza, una tecnologia, un'industria a servizio della persona umana e della fraternità». Per questo chiede «a tutti i governi e a tutte le tradizioni religiose» di «dare il meglio affinché in questa fase della Storia la tutela della vita diventi una priorità assoluta, con passi concreti a favore della pace e della giustizia sociale, con misure effettive per un universale accesso alle risorse, all'educazione, alla salute. Le particolari situazioni di vita e i contesti difficili e drammatici del nostro tempo, vanno affrontate con gli strumenti di una civiltà giuridica che guarda prima di tutto alla tutela dei più deboli e vulnerabili».
La scelta francese, afferma il presidente del **Forum delle associazioni familiari Adriano Bordignon**, «amareggia quanti lottano per garantire a tutti autentica libertà». La Francia, «assurgendo il "laicismo" a religione di Stato, ha nei fatti inteso porre un discrimine tra quanti, anch'essi cittadini francesi, credono nell'indisponibilità della vita umana». Bordignon ricorda che «la libertà e l'autodeterminazione della donna non può risolversi nella garanzia di un diritto inteso in unico senso, quello di rinunciare al concepito»: non a caso sono state ignorate «misure di sostegno per quelle donne che in condizioni diverse vorrebbero portare a termine la gravidanza. Come non risulta che siano state accuratamente approfondite le cause che determinano l'accesso delle donne all'interruzione volontaria di gravidanza. In una nazione dove Il ricorso all'aborto è già garantito dal 1975, diventa legittimo pensare che si sia voluta porre una censura definitiva: perché un conto è modificare una legge dello Stato, altro è la modifica di una Carta costituzionale. D'ora innanzi chiunque volesse proporre leggi alternative vedrebbe il suo testo censurato dal Consiglio costituzionale».

Sul piano culturale, giuridico e politico il dissenso dei leader delle realtà laicali: «Così si annulla il dissenso»

Il presidente di **Scienza & Vita Alberto Gambino** rileva che «le carte costituzionali contengono diritti e libertà fondamentali. Ogniqualvolta se ne aggiungono di nuovi, significa che altri diritti si restringono. Un richiamo costituzionale all'aborto, cioè alla pretesa giuridica di eliminare una vita nascente, implica che quest'ultima ha un diritto e una libertà in meno. È, dunque, contraddittorio irrigidire in una carta costituzionale la prevalenza di una libertà su un diritto il quale, se inviolabile, come lo è ciascuna vita umana, non può essere sacrificato una volta per tutte e proprio nella carta fondamentale di tutti i soggetti dell'ordinamento, nessuno escluso». Profondo dissenso anche dalla **Comunità Papa Giovanni XXIII**, che per voce di **Andrea Mazzi**, animatore generale servizio Famiglia e Vita, ricorda che «già oggi in Italia come in Francia una donna che chiede di abortire ha piena libertà di farlo. Viceversa una donna che desidera continuare la gravidanza trova ostacoli di ogni tipo: pressioni dalle persone intorno, perdita del lavoro, aiuti limitati, come ci testimoniano le mamme che ci contattano quotidianamente. Un governo attento ai più deboli della società dovrebbe impegnarsi per garantire il diritto alla continuazione della gravidanza». Secondo **Jacopo Coghe**, portavoce di **Pro Vita & Famiglia**, «in Francia torna il terrore giacobino: rimpiazzando la sacralità della vita con la sacralità dell'aborto si torna a sacrificare la persona sull'altare dell'ideologia. Oltre ad abolire il diritto fondamentale alla vita, il Parlamento francese abbandona le donne alla solitudine dell'aborto e alle sue devastanti conseguenze psicofisiche». L'associazione rivolge dunque «un appello al popolo pro-vita italiano: evitiamo questa deriva unendo le forze in una nuova stagione culturale, sociale e politica che difenda la dignità umana del concepito». La critica di **Domenico Menorello**, portavoce del network associativo "**Ditelo sui tetti**", è sul piano giuridico e culturale: «Usare la (pre)potenza della legge per cambiare l'uomo: c'è solo questa pretesa antropologica a dare il senso della forzatura costituzionale francese. A che serve, infatti, introdurre con una norma costituzionale l'aborto quando questa pratica è stata legalizzata in Francia dalla legge Veil del 1975? Lo scopo è affermare che il valore della persona è solo nel dominare. La libertà concepita esclusivamente come autodeterminazione implica la supremazia sul più piccolo e fragile. Implica negare che, invece, la natura dell'uomo è nello stupore per il fatto che la vita viene donata». C'è anche un indubbio profilo politico, che Menorello – da ex deputato – non può non vedere: «Alla vigilia delle elezioni europee questo fatto contesta la radice culturale dell'Europa, e mostra quale dirimente sfida di ragioni e di cuore spetti a ogni cittadino europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONOSCENZA
VITA è vita
APPROFONDIMENTI SU BIOETICA, SALUTE, MEDICINA E RICERCA

SCOPRI "È VITA"
• IL GIOVEDÌ IN EDICOLA
• IL MERCOLEDÌ NELLA TUA CASELLA DI POSTA ISCRIVENDOTI ALLA NEWSLETTER
• TUTTI I GIORNI NEL CANALE DEDICATO SUL SITO www.avvenire.it
LA BUONA INFORMAZIONE GENERA IL PENSIERO CRITICO.
INQUADRA IL QR CODE PER ISCRIVERTI ALLA NEWSLETTER
Avvenire
PER UNA VISIONE COMPLETA DEL MONDO

VkVSlyMjZDc4MTQzZjktMWVlNS00NTliLWE1MjMtNDFjYTBlMTc0MDVhIyMjODk0MmRhNzAtMWFlMS00ZGIzLTgwMWEtMDJjMDhkMTgzYjM2IyMjMjAyNC0wMy0wNVQwOTo1OTowNiMjI1ZFUg==